

MOMENTI DI LETTURA

Dare forma all'abisso

Il 'caso letterario' di Vigdis Hjorth, andando al di là del voyeurismo pruriginoso

di Roberto Falconi

Oslo, studio di una commercialista. Il vecchio capofamiglia è morto da pochi giorni a causa di una caduta dalle scale e la vedova e i quattro figli si ritrovano per prendere definitivamente atto di un testamento che peraltro già conoscono: le case al mare sono destinate alle due sorelle minori, mentre una casa inferiore al valore di mercato delle abitazioni liquiderà l'unico maschio e Bergljot, la sorella maggiore. Ma Bergljot si è portata dei fogli. Non per prendere appunti, ma perché lì sta scritto un testo che ha preparato per l'occasione, certa che la madre e le sorelle, per una volta, non oseranno fare scenate o andarsene senza lasciarla terminare. E difatti riesce a leggerlo, tra le loro più o meno timide proteste e il comprensibile imbarazzo della commercialista, denunciando (o, meglio, ribadendo) di essere stata vittima di abusi sessuali da parte del padre quando era bambina.

Con 'Eredità', ora tradotto anche in italiano presso Fazi, Vigdis Hjorth crea un caso letterario internazionale, anzitutto a causa dei numerosi punti di contatto tra la scrittrice e Bergljot, la narratrice e protagonista. E basti qui ricordare che un anno dopo la pubblicazione (l'edizione originale è del 2016), la sorella dell'autrice ha dato alle stampe una sorta di contro-romanzo in cui ne denuncia le disonestà raccontate e le sofferenze che ne

sono derivate. Una vicenda immediatamente accostata a quella di un altro scrittore norvegese, Karl Ove Knausgård, che con il ciclo 'La mia lotta' sta risolvendo la questione dell'opportunità di svelare i fatti personali delle persone legate all'autore: di chi sono le storie? Basta dichiarare di avere scritto un'opera di finzione per mettersi al riparo da polemiche e da grane giudiziarie? Interrogativi, tra l'altro, al centro di un libretto della danese Janne Teller ('È la mia storia', Feltrinelli), di cui ho parlato proprio su queste colonne ('laRegione', 9 gennaio 2020).

Sarà tuttavia il caso, una volta per tutte, di smetterla con il voyeurismo pruriginoso con il quale molti si ostinano a leggere l'autofiction: nel momento in cui uno scrittore prende la penna in mano e comincia a raccontare una storia, fosse anche la sua, opera delle scelte che lo scrivono di fatto entro i confini della letteratura, la cui qualità è difficilmente misurabile, ma di certo slegata dalla sua più o meno stretta adesione alla realtà (sulla cui definizione si aprirebbe un altro discorso mica da poco).

La difficoltà di ascoltare. E di essere ascoltati

Il romanzo di Vigdis Hjorth va quindi accostato cercando di descriverne le caratteristiche letterarie; i meriti (molti) e i punti deboli (pochi, e in larga parte, temo, imputabili alla traduzione italiana). Ora, mi pare che il libro sia anzitutto dedicato alla difficoltà di ascoltare e di essere ascoltati. Bergljot, divorziata e madre di tre figli, da ventitré anni ha rotto i ponti con una famiglia d'origine che ha deciso di rimuovere l'indicibile, e in cui spicca la grettezza infantile della madre, che ha costruito tutta la sua esistenza sul dono effimero della bellezza: una donna frustrata per la sua incapacità di lasciare il marito per



Numerosi punti di contatto tra la scrittrice e Bergljot, la narratrice e protagonista

l'uomo che amava, e di conseguenza incapace di riconoscere l'orrore che l'avrebbe costretta a lasciarlo per forza: "insesto", si ostinerà a dire nelle poche occasioni in cui sarà costretta ad affrontare l'argomento, con una spia linguistica che svela impietosamente il processo di rimozione. A Bergljot restano le confidenze agli amici Bo e Klara, e il rapporto in parte ritrovato con il fratello, pure vittima delle angherie paterne. Il romanzo indaga pertanto la necessità di convivere con il dolore e con i momenti di tregua che concede, qui affermata come piena capacità di aderire all'esistenza, avendo, prima di tutto, consapevolezza della sua finitudine: "Ho avuto la possibilità di vivere tutto questo", si dice più volte Bergljot, ad esempio dopo avere semplicemente potuto tirare per le lunghe la colazione e letto i giornali, con la prospettiva di un fine settimana libero davanti a sé.

Ma a convincere, nel romanzo, è soprattutto la centralità della letteratura e dell'arte, vere e proprie porte d'accesso alla lettura del mondo; possibilità conoscitive per dare espressione all'indicibile e, forse, sentirsi

meno soli. Così si spiegano i numerosi riferimenti letterari che Bergljot, non a caso critica teatrale (quindi dell'arte che unisce parola e gesto, testo e vita), convoca costantemente per tentare di dare forma all'abisso che si porta dentro fin dall'infanzia; una trama culturale da cui emerge, con particolare forza icastica, il momento in cui ricorda la performance 'Rhythm O' di Marina Abramovic, dopo la quale il pubblico indietreggiò impaurito, incapace di reggere lo sguardo della persona sulla quale fino a poco prima aveva inferito: di fatto, il comportamento sfuggente del padre (e della madre) nei confronti di Bergljot per tutta una vita.

Convince, infine, la struttura del romanzo, costruito su una giustapposizione di capitoli di lunghezza e di natura assai varie che scandina ogni logica temporale, a simulare il fluire dei pensieri della protagonista durante il percorso psicoanalitico seguito per anni. Pensieri nati da una lingua che torna ossessivamente su se stessa e sui medesimi temi, e sulla quale mi vedo costretto, non avendo letto il testo in lingua originale, a sospendere un giudizio (non del tutto positivo).

SOSTEGNO ALLA CULTURA

Oltre ai mancati guadagni anche le riqualificazioni

Approvata la nuova ordinanza Covid cultura



Ripensiamoci

TI-PRESS

Red

Ieri il Consiglio federale ha adottato la nuova ordinanza Covid cultura: un pacchetto da 180 milioni - che andranno a coprire metà degli aiuti che verranno decisi dai singoli Cantoni - per aiutare, fino al 2021, gli operatori culturali a far fronte alla crisi provocata dalla pandemia e dalle misure sanitarie. L'obiettivo, come per la precedente ordinanza, è evitare danni irreparabili al panorama culturale svizzero. Per il 2020 sono stanziati 50 milioni, mentre per il 2021 si prevedono 100 milioni per le imprese culturali, 20 milioni a Suisseculture Sociale per aiutare gli operatori culturali e 10 milioni alle associazioni mantello per sostenere le organizzazioni amatoriali. «Una delle novità è appunto che gli indipendenti non passeranno più dal

Cantone, ma si rivolgeranno direttamente a Suisseculture Sociale» ci spiega la direttrice della Divisione della cultura e degli studi universitari Raffaella Castagnola, precisando che i dettagli sull'applicazione della nuova ordinanza andranno comunque discussi con gli altri Cantoni. «Al momento opportuno faremo una campagna informativa per spiegare agli operatori le procedure da seguire».

La nuova ordinanza prosegue, nella cornice della legge Covid-19 approvata dal Parlamento nella sessione autunnale, le misure introdotte nei primi mesi di pandemia per aiutare il mondo della cultura ad affrontare chiusure, annullamenti e, soprattutto nell'ultimo periodo con la ripresa parziale delle attività, la riduzione degli incassi dovuta ad esempio alle misure di sicurezza e alla riduzione del numero di spettatori.

Come detto le misure riguardano questi ultimi mesi del 2020 e tutto il 2021 e nel commento all'ordinanza si fa esplicito riferimento, tra i motivi per ottenere l'indennità di mancato guadagno, a un possibile nuovo confinamento: una precisazione che lascia intendere come, anche in caso di un secondo lockdown, non vi saranno ulteriori aiuti.

Le indennità di mancato guadagno non esauriscono comunque il tipo di contributi previsti: «Le imprese culturali devono reagire alle mutate circostanze e trovare nuove strategie per affrontarle» si legge sempre nel commento nella parte dedicata ai progetti di ristrutturazione, novità della nuova ordinanza. Si parla ad esempio di progetti di razionalizzazione, cooperazione tra diverse imprese culturali, addirittura fusioni, ma anche iniziative per accedere a nuovi segmenti di pubblico. Le cifre messe a disposizione sono importanti: fino a 300mila franchi per impresa culturale, per un massimo del 60 per cento dei costi del progetto.

La valutazione di questi progetti di riqualificazione spetta ai Cantoni che, scrive il Consiglio federale, "hanno un ampio margine di discrezionalità". «È una grande novità e anche una grande sfida: dovremo capire, io e i miei omologhi degli altri Cantoni, quali realtà saranno in grado di avviare progetti del genere» spiega Castagnola. E come valutarli: «Se si tratta ad esempio di soluzioni tecnologiche, avremo certamente bisogno del parere di un esperto per la valutazione». Se le indennità di mancato guadagno proseguono con la prassi precedente, e coinvolgono interlocutori che la Divisione della cultura conosce bene, questo nuovo fronte richiederà approfondimenti.

Il sostegno previsto dall'ordinanza si integra, come detto, con quello dei Cantoni (e soprattutto nel caso vi siano degli accordi, delle Città). In Ticino per non intaccare i fondi dell'ordinario si è deciso di attingere, per le indennità di mancato guadagno, al Fondo Graziano Papa. Per quanto riguarda il fondo per la riqualificazione, non è ancora stata presa una decisione.

Gli operatori culturali, come accennato, continueranno ad avere la possibilità di richiedere aiuti finanziari all'associazione Suisseculture Sociale per coprire le spese di mantenimento immediate. Quanto alle organizzazioni culturali amatoriali, potranno anche in futuro fare richiesta di indennizzo dei danni economici derivanti dall'annullamento, dal rinvio o dalle limitazioni nello svolgimento di manifestazioni.

FESTIVAL DIRITTI UMANI

'Bellingcat', il (grande) giornalismo fai-da-te



'Bellingcat' a Bellinzona alle 17.45

Un collettivo di "cittadini giornalisti" che rende possibile un'informazione di qualità, fuori dal "mainstream", che sfrutta gli anfratti della rete per andare a cogliere elementi in grado di far nuova luce sugli eventi. Questa straordinaria realtà viene raccontata in 'Bellingcat, truth in a post-truth World' di Hans Pool, documentario che ha vinto l'Emmy Award nel 2019 e che viene presentato oggi alle 17.45 al Forum di Bellinzona nella seconda giornata del Fim festival diritti umani di Lugano, quest'anno dislocato anche a Locarno, Mendrisio e appunto Bellinzona.

La proiezione di 'Bellingcat', in collaborazione con l'Associazione per l'aiuto medico al Centro America (Amca), sarà preceduta dalla consegna del Premio giornalistico Carla Agostoni e seguito da un approfondimento con i giornalisti Lorenzo Erroi e Roberto Antonini. Sempre al Forum, alle 20.45, viene presentato un altro documentario di grande interesse: "Kombinat" di Gabriel Tejedor, sulla danza come via di fuga dalla quotidianità lavorativa in un'acciaiera di Magnitogorsk in Russia, seguito da un approfondimento con Daniela Degiovanni (oncologa), Oscar Acciari (giornalista Rsi) e lo stesso Erroi. Proiezioni anche a Lugano, al Cinema Iride alle 16 "The Pageant" di Eytan Ipeker, sulla situazione di una casa di riposo di Haifa per i sopravvissuti all'Olocausto, dove manca il sostegno finanziario israeliano; alle 17.45 "Un Film", di Mehdi M. Barsaoui, presente alla proiezione, film premiato a Venezia che racconta di una famiglia tunisina il cui figlio viene accidentalmente ferito in un'imboscata; da lì inizia un calvario poiché Aziz ha bisogno di un trapianto di fegato. Info. www.festivaldirittiumani.ch.